

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

Giovedì 20 febbraio 2003

338^a e 339^a Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

alle ore 9,30

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Deputati BOATO ed altri; PISCITELLO ed altri; PISAPIA; ZANETTIN ed altri; BERTINOTTI ed altri. – Modifica all'articolo 27 della Costituzione concernente l'abolizione della pena di morte (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) – Relatore MAFFIOLI (*Relazione orale*). **(1472)**

II. Discussione del disegno di legge:

Modifica dell'articolo 51 della Costituzione (*Approvato in seconda deliberazione dalla Camera dei deputati*) (*Seconda deliberazione del Senato*) (*Voto finale a maggioranza assoluta dei componenti del Senato*) – Relatrice IOANNUCCI (*Relazione orale*). **(1213-B)**

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Deputati CARLI ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti (*Approvato dalla Camera dei deputati*). **(1529)**
- GUERZONI ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause e sulle responsabilità dell'occultamento di documenti relativi a crimini nazifascisti compiuti in Italia. **(413)**
– *Relatori* CIRAMI e PELLICINI.
2. BASTIANONI. – Nuova disciplina delle attività trasfusionali e della produzione nazionale degli emoderivati. **(255)**
- MULAS ed altri. – Norme in materia di riordinamento della medicina trasfusionale. **(379)**
- TOMASSINI. – Nuova disciplina delle attività trasfusionali e della produzione nazionale degli emoderivati. **(623)**
- CARELLA. – Modifiche alla legge 4 maggio 1990, n. 107, recante disciplina per le attività trasfusionali relative al sangue umano ed ai suoi componenti e per la produzione di plasmaderivati. **(640)**
- CARELLA. – Istituzione delle banche di sangue di cordone ombelicale. **(658)**
- MASCIONI ed altri. – Modifiche alla legge 4 maggio 1990, n. 107, recante disciplina per le attività trasfusionali relative al sangue umano ed ai suoi componenti e per la produzione di plasmaderivati. **(660)**
– *Relatore* TOMASSINI.

alle ore 17

Interpellanze e interrogazioni (*testi allegati*).

**INTERPELLANZE SULLO SCIOPERO INDETTO PER IL
21 FEBBRAIO 2003 DAI LAVORATORI DEL SETTORE
METALMECCANICO APPARTENENTI ALLA CGIL**

MALABARBA, BASSANINI, RIPAMONTI, PAGLIARULO, MARINO, SODANO Tommaso, TOGNI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che: (2-00311)
(11 febbraio 2003)

il prossimo 21 febbraio è stato indetto dall'organizzazione sindacale CGIL uno sciopero nazionale contro il declino industriale del Paese, che nel settore metalmeccanico avrà la durata dell'intera giornata di lavoro;

l'associazione imprenditoriale di categoria Federmeccanica ha preannunciato sanzioni nei confronti degli scioperanti, in virtù della clausola di moratoria delle agitazioni sindacali per i quattro mesi attorno alla scadenza del contratto nazionale di lavoro, nonché «premi» per quanti non sciopereranno in quella giornata;

la moratoria prevista dall'accordo interconfederale del 1993 impegna sì i contraenti, ma nel caso siano firmatari del contratto nazionale in vigore (fattispecie non riguardante i promotori del presente sciopero nella categoria dei metalmeccanici), e comunque non concerne scioperi inerenti altra materia,

si chiede di sapere:

con quali modalità il Governo intenda intervenire per impedire la palese violazione del diritto di sciopero messo in atto da Federmeccanica;

quali misure il Governo, parte contraente degli Accordi interconfederali in essere, intenda adottare per garantire il rispetto delle procedure contrattuali previste.

SALVI, BATTAFARANO, DI SIENA, MACONI, PIZZINATO, PILONI, GRUOSSO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che: (2-00312)
(12 febbraio 2003)

è aperta la stagione per il rinnovo del contratto di lavoro per quasi tutti i comparti produttivi e che riguarda più di 10 milioni di lavoratori;

tra le altre categorie vi è quella dei metalmeccanici;

è nell'interesse generale che quanto prima si giunga ad una positiva conclusione delle vertenze sindacali aperte;

in questo contesto è doveroso stigmatizzare atteggiamenti e dichiarazioni che alimentano inutili e negative tensioni sociali;

tra queste risaltano le parole pronunciate dal direttore generale di Federmeccanica, dottor Roberto Biglieri, secondo cui sarebbe giusto non corrispondere ai lavoratori che volessero scioperare il prossimo 21 febbraio, secondo le modalità stabilite dalla FIOM-CGIL, l'indennità di vacanza contrattuale;

(Già 3-00867)

affermazioni siffatte sono in contrasto con le norme costituzionali che garantiscono il diritto di sciopero e non hanno alcun fondamento né nella legge né nell'accordo del luglio 1993;

i lavoratori metalmeccanici hanno indetto lo sciopero del 21 febbraio contro il declino economico e sociale dell'Italia, per l'occupazione e lo sviluppo e che, invece, c'è un attacco al diritto allo sciopero in un modo che non si era mai visto negli ultimi 40 anni,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo e l'intero Governo non ritengano di esprimere un pronunciamento che inviti esplicitamente Federmeccanica a rinunciare all'illegale pretesa;

quale vorrà essere, nei prossimi mesi, l'atteggiamento complessivo dell'Esecutivo per evitare tensioni inutili nel pieno rispetto del punto di vista delle imprese e di tutte le organizzazioni dei lavoratori, nel quadro di un inequivoco rispetto delle libertà sindacali costituzionali.

**INTERPELLANZA SULLO SVOLGIMENTO
DELLA «MARCIA DELLA PACE PERUGIA-ASSISI»**

RONCONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Atteso che: (2-00062)
il giorno 14 ottobre 2001 si è tenuta la cosiddetta «Marcia della pace (23 ottobre 2001)
Perugia-Assisi»;

la suddetta marcia è stata caratterizzata dalla massiccia partecipazione di aderenti ai partiti di sinistra e da simpatizzanti di cosiddetti «anti-global» e comunque con una chiara collocazione anti-americana;

la marcia stessa ha con tutta evidenza determinato un grave danno alla credibilità internazionale complessiva del nostro Paese in un tempo in cui tutte le nazioni dell'Europa e dell'Occidente sono schierate senza esitazione contro il terrorismo e solidali con gli Stati Uniti,

si chiede di sapere:

se risponda a verità che ben 300 milioni siano stati spesi dagli enti locali dell'Umbria per sostenere le sole spese di cancelleria per l'organizzazione della suddetta marcia;

se gli organizzatori siano dipendenti degli enti locali e per questo loro ruolo ricevano un regolare stipendio;

quale sia stata la spesa complessiva per l'organizzazione della marcia e chi abbia finanziato la stessa.

**INTERROGAZIONE SUI FONDI DESTINATI
AL FINANZIAMENTO DELLE UNIONI DEI COMUNI**

BARATELLA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che: (3-00529)
(2 luglio 2002)

con l'articolo 2, comma 1, del decreto-legge n. 13 del 22 febbraio 2002, convertito dalla legge n. 75 del 24 aprile 2002, sono stati destinati al finanziamento delle Unioni dei Comuni per l'anno 2001 20 milioni di euro;

il provvedimento si era reso necessario per le perduranti difficoltà finanziarie in cui si dibattevano molte Unioni dei Comuni a causa della intervenuta riduzione dei trasferimenti per l'anno 2001;

alla riconosciuta urgenza del problema, per cui era stata utilizzata la forma del decreto-legge, non ha purtroppo fatto riscontro la tempestività delle erogazioni;

questo ritardo è causa di gravissime difficoltà per le Unioni dei Comuni,

si chiede di sapere:

per quali motivi non siano ancora stati erogati alle Unioni dei Comuni i fondi stanziati, né si sia provveduto a comunicare alle Unioni stesse gli importi di rispettiva competenza;

quali iniziative il Governo intenda adottare per dare concreta e rapida esecuzione a quanto previsto in materia dalla legge n. 75 del 2002 e rendere i fondi previsti nella immediata disponibilità delle Unioni dei Comuni.

**INTERROGAZIONE
SUL POSTO DI POLIZIA FERROVIARIA
PRESSO LA STAZIONE DI SESTO SAN GIOVANNI**

PIZZINATO, PEDRAZZINI, MACONI, PAGLIARULO, DEL PEN- (3-00647)
NINO. – *Ai Ministri dell'interno e delle infrastrutture e dei trasporti.* – (3 ottobre 2002)
Premesso che:

la stazione ferroviaria di Sesto San Giovanni (Milano), città di oltre 85.000 abitanti, ha un forte e crescente movimento di merci, pendolari e viaggiatori;

il movimento di pendolari è in continua crescita, poiché sul piazzale antistante alla stazione ferroviaria vi è il capolinea della linea rossa della metropolitana milanese, il capolinea di numerose linee di pullman di collegamento con la provincia e la regione, oltre alla fermata di numerose linee di autobus;

con l'aumentare dei viaggiatori, e il diversificarsi delle loro caratteristiche e provenienze, crescono i problemi di rapporti fra i viaggiatori ed il quartiere anche in relazione all'accentuarsi di soste prolungate, sia all'interno dello stabile ferroviario che sui piazzali antistanti;

vi sono momenti di tensione che si accentuano in occasione dello svolgimento di manifestazioni sportive, poiché l'afflusso delle migliaia di partecipanti attraversa lo stesso piazzale della stazione ove si trova l'ingresso del Palaghiaccio;

considerato che:

nello stabile della stazione ferroviaria, da tempo, sono stati realizzati la sede ed i relativi uffici della Polizia ferroviaria come indicato dalla targa posta all'esterno;

gli uffici sono arredati e provvisti di impianto telefonico ma non vi ha mai operato un posto di Polfer,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano i motivi per i quali, a distanza di anni, il Ministero dell'interno, di concerto con il Ministero dei trasporti, non ha ancora assegnato il personale della Polizia ferroviaria per assicurare un servizio per le 24 ore giornaliere;

quali siano le misure che urgentemente i Ministri in indirizzo intendano adottare per rendere finalmente operativo il posto di Polizia ferroviaria presso la stazione ferroviaria di Sesto San Giovanni.

INTERPELLANZA ED INTERROGAZIONE SULLA CRISI OCCUPAZIONALE DELLA SOCIETÀ BLU SPA

I. Interpellanza

FALOMI. – *Ai Ministri delle comunicazioni e delle attività produttive.* (2-00148)

– Premesso che: (12 marzo 2002)

i 1842 dipendenti della «Blu» Spa, di cui 751 con contratto di formazione lavoro, rischiano di trovarsi in una gravissima situazione occupazionale in conseguenza dello stato di precarietà e d'incertezza derivante dall'intenzione degli azionisti della società di vendere in modo separato i diversi *asset* aziendali o, in alternativa, di procedere alla liquidazione della azienda stessa;

di tale stato d'incertezza e precarietà i lavoratori della «Blu» Spa hanno dato comunicazione al Presidente e al Consiglio d'amministrazione della società, alle Autorità di Governo, alla Presidenza della Commissione europea per la concorrenza, alle Autorità nazionali garanti per la comunicazione e per la concorrenza, alla Commissione lavori pubblici e comunicazioni del Senato;

a conferma di questa preoccupazione è stato indetto uno sciopero per la giornata del 1° marzo 2002;

la «Blu» Spa è una società che nel 2001 ha raggiunto e superato gli obiettivi approvati dagli azionisti, risultati che potranno essere aumentati dalle opportunità legate all'imminente introduzione della possibilità per i consumatori di cambiare gestore senza modificare il proprio numero di telefono, e che, dunque, non sembrano giustificati gli attuali scenari di smembramento o di messa in liquidazione della azienda,

l'interpellante chiede di sapere:

quali interventi il Governo intenda porre in essere per tutelare il futuro dei lavoratori e delle loro famiglie nonché il patrimonio professionale espresso in questi anni;

se, in caso di vendita, il Governo intenda adoperarsi per favorire una cessione in blocco della società «Blu» Spa evitando vendite frazionate che mettano in pericolo gli attuali livelli occupazionali.

II. Interrogazione

PIZZINATO, BRUNALE, MACONI, BATTAGLIA Giovanni, (3-00358)
GARRAFFA. – *Ai Ministri delle attività produttive, delle comunicazioni* (14 marzo 2002)
e del lavoro e delle politiche sociali. – Premesso che:

il Consiglio di Amministrazione della Blu S.p.A. ha deciso di vendere la Società;

questa decisione determina una situazione drammatica per i circa 2.000 dipendenti che vedono a rischio il posto di lavoro con il licenziamento

dai Call-Center di Palermo, Calenzano (Firenze), Roma, Napoli, Padova e Milano;

i lavoratori, preoccupati di tale situazione, hanno inviato, in data 20 febbraio 2002, una lettera aperta, oltre che al Presidente del Consiglio e al Consiglio di Amministrazione della Società, alle autorità di Governo, alla Presidenza della Commissione europea per la concorrenza e alle Autorità nazionali garanti delle comunicazione e per la concorrenza, con la quale denunciano lo stato di incertezza e di precarietà in cui versano, anche in relazione all'ipotesi della imminente messa in liquidazione della Società stessa;

sarebbe anche avviata la trattativa per l'eventuale vendita o l'assorbimento da parte di un altro gestore che porterebbe alla liquidazione o vendita in relazione alla maggiore convenienza;

il valore dell'azienda è conseguente ai risultati realizzati, a seguito dell'avvenuta assegnazione della licenza per l'esercizio del servizio radiomobile GSM, e alle opportunità collegate all'imminente introduzione della facoltà, per gli utenti, di cambiare gestore senza modificare il proprio numero telefonico;

si ipotizza anche la possibilità di smembramento della Società in conseguenza dell'uscita di Mediaset, avvenuta nel novembre del 2001, dal novero delle società proprietarie di Blu S.p.A.,

gli interroganti chiedono di sapere:

se le notizie relative alla possibile messa in liquidazione di Blu S.p.A. o del suo smembramento abbiano fondamento;

quali, in caso di liquidazione o smembramento, sarebbero le ripercussioni sul mercato della telefonia mobile con particolare riferimento agli interessi generali del Paese e dei consumatori;

quali iniziative ed interventi il Governo e i singoli Ministeri intendano promuovere per tutelare i circa 2.000 posti di lavoro a rischio e l'insieme del patrimonio professionale espresso in questi anni.

**INTERROGAZIONE SULLA SOPPRESSIONE DI UFFICI
POSTALI IN ALCUNI COMUNI DELLA PROVINCIA
DELLA SPEZIA**

FORCIERI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

(3-00779)

l'Ente Poste Italiane S.p.A. ha in atto un piano di ristrutturazione che prevede riduzione di personale, concentrazione e chiusura di molti uffici postali, in particolare in molti piccoli comuni;

(16 dicembre 2002)

le carenze di personale e le disfunzioni di servizio sono state oggetto di numerose e pubbliche proteste da parte delle organizzazioni sindacali dei dipendenti postali che hanno evidenziato violazioni del contratto di lavoro e carenza di personale, fino ad ipotizzare il ricorso alla Magistratura per eventuali interruzioni di pubblico servizio derivanti dalla situazione sopra richiamata;

tale situazione risulta essere particolarmente grave nella provincia della Spezia in cui si è anche ipotizzata la soppressione di molti uffici postali nei comuni della Val di Vara, zona montana in cui i collegamenti sono difficili soprattutto nel periodo invernale;

i più penalizzati da questa decisione sarebbero i cittadini anziani che, di fatto, si troverebbero privati dei servizi postali;

di fronte alla richiesta dei Sindaci dei Comuni interessati di lasciare aperti questi uffici l'Amministrazione delle Poste si è detta disponibile a patto che i Comuni stessi ne sostenessero le spese;

questa situazione ha sollevato le proteste delle popolazioni e dei Sindaci che, con le norme contenute nella legge finanziaria per l'anno 2003, avranno difficoltà a garantire i servizi erogati e non potranno certamente contribuire alle spese dell'Ente Poste;

verrebbero discriminati così i cittadini residenti in piccoli comuni rispetto a quelli delle grandi città,

l'interrogante chiede di sapere se e quali interventi il Ministro in indirizzo intenda porre in essere per far sì che il servizio postale sia assicurato in modo uniforme e paritario per tutti i cittadini, a partire da quelli residenti nei piccoli comuni e nelle «aree deboli» del nostro paese come sono certamente le zone montane dell'Appennino Ligure, garantendo la sopravvivenza degli uffici postali dei piccoli comuni e l'eliminazione delle carenze presenti nell'organico dell'Ente Poste.

INTERROGAZIONI SULL'ACQUISIZIONE DI COMPLESSI IMMOBILIARI SITI IN ROMA DA PARTE DEL MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

VALLONE. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

(3-00656)
(8 ottobre 2002)

con atto di compravendita stipulato in data 12 novembre 2001, regolarmente notificato alla competente Soprintendenza Archeologica di Roma ai sensi del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490, il dottor Valerio Morabito acquistava dal signor Sauro Streccioni una villa con piscina sita in Comune di Roma, Via Appia Antica 222, con un'area di pertinenza di mq. 8601.49 per euro 1.549.370,70, sulla quale ultima insistevano resti romani di epoca imperiale solo parzialmente scavati e di notevole pregio storico;

i contraenti, ed in particolare l'acquirente, manifestavano la propria disponibilità a cedere gratuitamente al Ministero per i beni e le attività culturali l'intera area ove insistono i resti romani (unico elemento dell'intero complesso immobiliare avente rilevanza archeologica al fine della pubblica fruizione), anche in considerazione della circostanza che la medesima è strutturalmente scorporata dal resto della villa, oltre che munita di un secondo ingresso carrabile;

in data 4 gennaio 2002 il Direttore per i beni archeologici del Ministero per i beni e le attività culturali con proprio decreto esercitava il diritto di prelazione nei confronti dell'immobile sopra descritto oggetto del contratto di compravendita al prezzo di euro 1.549.370,70 (pari a tre miliardi di vecchie lire), con lo scopo dichiarato di «programmare una sistematica ricerca archeologica, nonché al fine di assicurare alla pubblica fruizione il complesso (...)»;

in data 20 marzo 2002 il dottor Morabito presentava ricorso giurisdizionale avanti il Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio – Ruolo Generale n. 3067/2002 per l'annullamento previa sospensione cautelare del decreto del Ministero per i beni e le attività culturali sopra menzionato;

nonostante pendesse ricorso dinanzi al TAR del Lazio, in data 19 aprile 2002 il Ministero per i beni e le attività culturali, in riferimento all'acquisizione del predetto immobile, attingeva al fondo previsto dal capitolo 7861 dello stato di previsione del proprio bilancio per l'anno finanziario 2002 ammontante a complessivi euro 2.711.399,00 e, con proprio decreto, autorizzava al pagamento di euro 1.549.370,70 a favore del signor Streccioni;

pedissequamente a quanto sopra, la Soprintendenza Archeologica di Roma cominciava – con esemplare solerzia! – i sopralluoghi relativi ai lavori di ripristino stimati in oltre 516.000 euro (pari a un miliardo di vecchie lire) indirizzati non ai ruderi, come stabiliscono gli articoli 59 e

seguenti del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490, bensì al mero restauro dei locali abitativi della villa (ripristino delle travi a vista nei soffitti della *dependance*, creazione di un bagno panoramico al terzo piano, sostituzione dei pavimenti nei piani superiori, creazione di una fontana o un parcheggio ove ora sorge la piscina, eccetera),

si chiede di conoscere:

per quale motivo il Ministro in indirizzo non abbia ritenuto più corretto ed opportuno attendere la pronuncia del Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio prevista per il prossimo 23 ottobre, prima di autorizzare con decreto del 19 aprile 2002 il pagamento di euro 1.549.370,70 per l'acquisto dell'immobile descritto in premessa;

considerato che il Ministro in indirizzo ha ritenuto opportuno attingere all'Erario per acquisire il predetto fabbricato al Demanio dello Stato, per quale motivo le opere di restauro interessino esclusivamente le otto camere e gli otto bagni della villa, piuttosto che i resti romani, unici elementi di rilevanza archeologica, visto che la villa non risulta neanche nel novero dei casali storici della Carta dell'Agro Romano, come si evince dalla perizia dell'archeologa Alessandra Ten, depositata contestualmente al ricorso dinanzi al TAR del Lazio;

come il Ministro in indirizzo intenda giustificare la spesa di circa 2 milioni e centomila euro per l'acquisizione ed il restauro di un complesso immobiliare i cui ruderi romani avrebbero potuto essere acquisiti a titolo gratuito e per il quale, invece, ha speso tre quarti del capitolo di bilancio 7861 come esposto in premessa, utilizzando anche fondi destinati ad altri subcapitoli;

quale uso concreto e quale utilità funzionale possa rappresentare per il Ministero per i beni e le attività culturali, ai fini della sua ordinaria attività di pubblica amministrazione, una lussuosa villa di otto camere ed otto bagni con piscina;

se il Ministro in indirizzo sia in grado di fugare, infine, i legittimi dubbi dell'interrogante circa l'esistenza di un disegno volto, a spese dei contribuenti, ad acquisire prestigiose ville che andrebbero a costituire il futuro capitale immobiliare di Patrimonio S.p.A., e che poi finirebbero per appagare i «sogni nel cassetto» degli amici dei Ministri più fortunati.

VALLONE. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

(3-00658)
(8 ottobre 2002)

in data 11 giugno 2001 l'Impresa Costruzioni Frasa S.r.l. con sede in Roma vendeva un immobile occupato sito in Comune di Roma, Via Ardeatina 285, circondato da un'area verde di circa 30.000 mq per ottocentocinquanta milioni di vecchie lire (oltre IVA) alla Società Cober r.l., anch'essa con sede in Roma;

l'area oggetto del predetto atto di compravendita – sulla quale insisteva una vecchia cava di pietra – era costituita da venti particelle censite nel Nuovo Catasto Terreni del Comune di Roma, al Foglio 923;

all'articolo 3 del succitato atto di compravendita le parti contraenti, ai sensi del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490, dichiaravano

l'esistenza di vincolo a favore del Ministero per i beni e le attività culturali su quattro delle venti particelle (nn. 60, 167, 175 e 176), come già in precedenza dichiarato dalla Società Frasa nella Nota di trascrizione di vincolo depositata presso la Conservatoria dei Registri Immobiliari di Roma, in data 14 maggio 1997, al n. 17735 di formalità;

in data 12 luglio 2001 la Soprintendenza Archeologica di Roma dichiarava con propria nota protocollo n. 20685 che i predetti immobili non erano compatibili con le esigenze di tutela archeologica, data l'estensione e le caratteristiche degli abusi edilizi;

in perfetta controtendenza con la Soprintendenza Archeologica di Roma, il Direttore per i beni archeologici del Ministero per i beni e le attività culturali in data 8 agosto 2001 emetteva decreto ministeriale con il quale, ai sensi degli articoli 59 e seguenti del decreto legislativo n. 490/99, esercitava il diritto di prelazione ed acquisiva al Demanio dello Stato il comprensorio di Via Ardeatina al prezzo di lire ottocentocinquanta milioni, dichiarando il medesimo di «importante interesse archeologico»;

l'acquisizione al Demanio dello Stato non interessava le sole quattro particelle vincolate – le uniche ove gravava il vincolo – ma tutte e venti le particelle costituenti il comprensorio in parola;

in data 5 marzo 2002 il Consiglio di Stato emetteva l'ordinanza n. 900/2002, numero di Registro Generale 998/2002, con la quale accoglieva l'appello proposto dalla Società Cober r.l. contro il Ministero per i beni e le attività culturali e, per l'effetto, riformava l'ordinanza del Tribunale Amministrativo del Lazio impugnata, la quale includeva particelle non riconducibili (neanche per effetto di frazionamento o differente denominazione catastale) a quelle oggetto della trascrizione originaria;

quanto affermato dal predetto decreto ministeriale, relativamente «all'accertamento della libera proprietà e disponibilità del bene di che trattasi», risultava in stridente contrasto con la realtà di fatto, visto che il complesso edilizio non era né libero, né tantomeno disponibile, in quanto regolarmente condotto in locazione dalla Società La Posta del Borgo r.l. fino al maggio del 2019, come risultava dall'articolo 3 dell'atto di compravendita tra la Società Frasa r.l. e la Società Cober r.l.;

pende ricorso dinanzi alla Corte d'Appello di Roma in riferimento alla domanda di usucapione del casale rustico di Via Ardeatina 285 (Ruolo Generale n. 5977/2002) per la riforma della sentenza n. 26715/2002 emessa il 4 luglio 2001 dal Tribunale di Roma,

si chiede di conoscere:

per quale motivo il Ministro in indirizzo abbia voluto perseverare nell'acquisizione al Demanio dello Stato di tutte e venti le particelle del complesso immobiliare in parola (incorrendo, peraltro, nella sanzione del Consiglio di Stato esposta in premessa), piuttosto che rettificare con sollecitudine il decreto ministeriale 8 agosto 2001, limitandone l'oggetto alle sole quattro particelle su cui gravava il vincolo, anche in considerazione delle osservazioni espresse dall'Ufficio di Controllo della Corte dei Conti il

quale ultimo, in data 12 ottobre 2001, protocollo n. 218, per questi stessi motivi non autorizzava la trascrizione del decreto ministeriale *de quo*;

quale valutazione storica-archeologica e quale fattiva utilità abbiano indotto il Ministro in indirizzo ad acquisire al Demanio dello Stato un complesso immobiliare ove insisteva una cava di brecciolino, posto al di fuori di ogni vincolo della Soprintendenza Archeologica di Roma, qualificato dalla stessa come abusivo, non sanabile e «non compatibile con le esigenze di tutela archeologica»;

come il Ministro in indirizzo intenda giustificare la spesa di circa ottocentocinquanta milioni (oltre ai due miliardi necessari alle opere di restauro) di vecchie lire, dissipando buona parte del capitolo 8701 dello stato di previsione del bilancio del suo Dicastero per l'anno finanziario 2001 ed acquisendo al Demanio dello Stato una tenuta né libera né disponibile, in quanto occupata dalla Società La Posta del Borgo r.l., in virtù di un regolare contratto di locazione registrato il 30 maggio 2001 e valido fino al mese di maggio del 2019;

se il Ministro in indirizzo intenda procedere ad un esproprio a danno del conduttore dell'immobile in parola, con ulteriore grave aggravio per l'Erario (la stima del complesso di Via Ardeatina libero da persone e cose ammonta a 2.760.000.000 di vecchie lire, stante il valore catastale desumibile dall'atto di compravendita tra la Società Faber r.l. e la Società Cober r.l.);

se il Ministro in indirizzo sia in grado di fugare, infine, i legittimi dubbi dell'interrogante circa l'esistenza di un disegno volto, a spese dei contribuenti, ad acquisire al Demanio dello Stato comprensori e/o tenute che andrebbero a costituire il futuro capitale immobiliare di Patrimonio S.p.A., e che poi finirebbero per diventare «locali uso ufficio» degli amici dei Ministri più fortunati.

